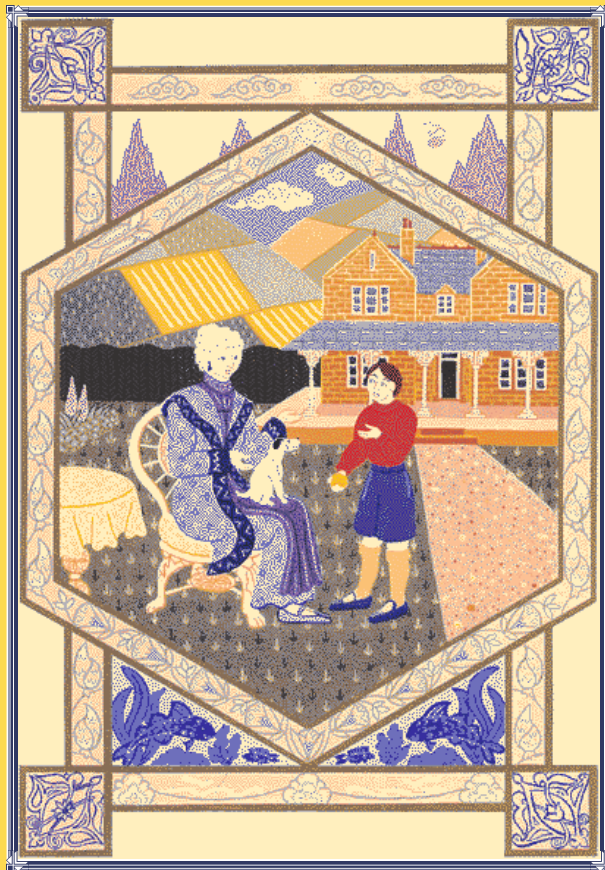


The SeBookLine by Simonelli Editore

Alex Lewis

Una Radura nell'Ithilien



SeBook

Istruzioni per l'uso

Alex Lewis

Una Radura nell'Ithilien

Una storia costruita con parti di J.R.R. Tolkien e parti di A. Lewis

Traduzione di Roberto Di Scala

Illustrazione di Ruth Lacon

Decorazioni di Lorenzo Daniele

Edizione originale inglese:

“Nigglings Special n°1”, Oswestry, United Kingdom , July 1993

Prima edizione italiana:

“Endòre”, Brescia, 2001-2003

Edizione SeBook - SimonellelectronicBook - Maggio, 2004

ISBN 88-7647-012-3

Collana: *I Romanzi*

«Una Radura nell’Ithilien»

di Alex Lewis

©Copyright by Simonelli Editore srl

ed@simonel.com <http://www.simonel.com>

Grafica: Nicoletta Sciaky e Vittorio Santini

In Copertina

Il giovane Sméagol e sua nonna

di Ruth Lacon

Decorazioni tolkieniane

di Lorenzo Daniele

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente se non per uso personale come ogni sua modifica e commercializzazione.

Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente.

Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto.

Ogni violazione di questo contratto verrà perseguito a norma di legge.

Prefazione

di Franco Manni

Avete in mano (*rectius*, sullo schermo, trattandosi di un eBook) un breve romanzo scritto da un autore vivente, Alex Lewis, ma in qualche modo scritto anche da un autore che vivente non è più, John Ronald Reuel Tolkien. Siamo di fronte a una “Tolkien-inspired fiction” Lewis prende la storia de *Il signore degli anelli*, vi immette una variazione su un punto dell’intreccio (di cui dirò dopo) e ne trae le conseguenze logiche (di logica letteraria).

Di certo non si tratta di una operazione nuova in letteratura nell’Antichità era comunissima e i greci “poeti ciclici” scrivevano sequel, digressioni, integrazioni e più in specifico similmente al nostro caso anche variazioni alternative delle varie storie di Odisseo o Eracle o Teseo. “Ciclo troiano”, “ciclo tebano” e così via, tutta la mitologia greca è un corpus collettivo in cui lo spazio del copyright individuale è assai ridotto, e comunque limitato solo all’età Classica e a quella Ellenistica. In quella Arcaica e nel Medioevo ellenico semplicemente non esisteva.

Ben più recentemente (ma sempre tanto tempo fa), in età Cristiana, vediamo il “ciclo carolingio” che dall’apocrifo Turpino si dipana fino all’umanista Boiardo e al rinascimentale Ariosto. Cosa ha fatto veramente Roland/Orlando, quale era “veramente” la sua personalità ?

E molto più intricati sono i casi dei cicli “arturiano” e “nibelungico”, cicli magmatici e di origini incerte in mezzo alle cui nebbie Chretien de Troyes e, rispettivamente, Snorri Sturluson si ergono né soli, né primi, né più creativi di altri.

XIX° secolo: Mary Shelley e Bram Stoker inventano il mostro di Frankenstein e il conte Dracula e, nel secolo successivo decine di romanzieri e di registi compongono i rispettivi cicli, copiando, interpolando, variando, contraddicendo.

Prima metà del XX° secolo: Lovecraft scrive i racconti di Chtulhu e nella metà successiva del secolo altri scrittori li riprendono animando di nuovo Yog Sothoth e Nyarlathotep.

E il versatile Stephen King riesce a imitare credibilmente lo stile narrativi proprio dell'ispettore Marlowe di Chandler e dello Sherlock Holmes di Conan Doyle.

C'è da dire che nel caso di Tolkien fu lo stesso autore a auspicare l'avvento dei "poeti ciclici". Nel 1951 scriveva a un suo possibile editore:

"I cicli dovrebbero essere collegati a un maestoso insieme, e purtuttavia lasciare spazio per altre menti e altre mani".

Lewis non è il solo ad avere raccolto l'auspicio di Tolkien, ma è la persona che lo ha fatto con più costanza ed efficacia, non solo scrivendo "poemi ciclici" tolkieniani in prima persona, ma anche stimolando tanti altri scrittori e scrittrici a farlo, avendo fondato e dirigendo sin dal 1991 la vitale rivista "Nigglings" che a questo scopo è dedicata.

Ma veniamo a *Una radura nell'Ithilien*. La struttura del romanzo è quella di una "Russian Doll", per usare le parole dello stesso Lewis: al suo centro ha una storia che segue i passi del *Signore degli Anelli* dall'Ithilien fino a Monte Fato, ma con eventi diversi, causati "a cascata" da un singolo e remoto e molto minore evento del passato l'aver Finuilas dato una sciarpa grigia a Faramir e una blu a Boromir, quando i due fratelli erano bambini. Appena prima del centro della "Russian Doll" c'è una visione elegiaca di una Terra di Mezzo anche essa in parte diversa: a Imladris vediamo la tomba di Bilbo, a Meduseld la tomba di Merry, a Minas Tirith la tomba di Pipino, e nell'Ithilien la tomba di Frodo. Nella bambolina ancora precedente vediamo un misterioso Vecchio parlare a due bambini hobbit figli di Merry e Pipino e dire loro, con le parole di Gandalf "le cose avrebbero potuto andare diversamente".

La storia centrale è appunto quel "diverso", e assai più triste, corso delle cose che avrebbe potuto esserci.

Il messaggio di Lewis è indirizzato ai bimbi hobbit annoiati e saputelli che incontrano il misterioso viandante nella Vecchia Foresta, in seconda battuta a quei bambini inglesi degli Anni Sessanta che incontrano il vecchio Tolkien a Oxford. Ai primi dice che avrebbero potuto non essere nati. Ai secondi che l'Inghilterra avrebbe potuto essere molto meno prospera e serena in quanto avrebbe potuto essere dominata dal Terzo Reich e nessun *Signore degli Anelli* avrebbe potuto essere pubblicato dall'antihitleriano Tolkien. A noi lettori fa riflettere sul mistero della Storia e - se mai, per chi crede - della Provvidenza.

Alex Lewis non è solo un romanziere e un poeta, è anche un saggista acuto e filosofico. Nei *Proceedings* del convegno oxoniense per il centenario della nascita di Tolkien abbiamo già letto il suo scritto su *Historical Bias in the Silmarillion*, in cui dimostra come il *Quenta Silmarillion* sia stato scritto dagli Elfi e dunque riempito dei loro pregiudizi etnocentrici. Anche il romanzo che ora presentiamo al pubblico italiano evidenzia l'interesse che Lewis ha per le dinamiche sofisticate e per nulla immediate della Storia e della Storiografia.



**Decorazione tolkieniana
di Lorenzo Daniele**

Notizia sull'Autore

Alex Lewis è nato ad Oxford ed è vissuto a 100 metri da quella casa in Northmoor Road Oxford dove Tolkien ha scritto il *Signore degli Anelli*. Ha conseguito un Bachelor of Sciences in Chimica e un Master of Sciences in Polimeri ; ha anche conseguito diplomi in Management e in Scrittura Creativa. Come chimico ha lavorato in Europa e in Medio Oriente

È stato presidente della Tolkien Society dal 1988 al 1992, e ha scritto saggi su Tolkien per il Convegno del Centenario , per molti seminari tolkieniani , per le riviste “Amon Hen” e “Mallorn”. Tra questi saggi ricordiamo *Historical Bias in the Silmarillion*, *Overpopulation in the Shire*, *The nature of the Palantiri*, *A Question of Choice*, *The Nature of the Rings of Power*. Assieme a Elisabeth Currie ha scritto il libro *The Uncharted Realms of Tolkien*.

Ha composto cinque cicli di canzoni su temi tolkieniani: *The Fall of Gondolin*, *The Children of Hurin*, *The Flight of the Noldor* e (assieme a Ted Nasmith) *Beren and Luthien* . Ha scritto poesie e racconti dall'età di 14 anni, romanzi dall'età di 20 anni, canzoni dell'età di 21 anni. Ha scritto fantascienza, fantasy e romanzi realistici. La sua saga fantasy principale (cinque libri già scritti e uno in corso) si svolge nel Mondo delle Fate e racconta le vite delle creature non-umane all'interno del loro ambiente proprio. Sta anche componendo musica per orchestra di vari generi.

Ha fondato la rivista “Nigglings” nel 1991 sullo spunto di tre racconti che erano serviti per raccogliere fondi per il compleanno di Priscilla Tolkien , essi ebbero così successo che coi soldi si poterono comprare regali anche per Christopher Tolkien e Rayner Unwin.

Il nome “nigglings” deriva da un gioco di parole tra il nome del gruppo letterario di Tolkien, gli Inklings, e il nome del protagonista di un racconto di Tolkien, Niggle. Il verbo “to niggle” significa lavorare ossessivamente a qualcosa per ottenere la perfezione.

Finora esistono 21 numeri ordinari della rivista che contengono racconti ambientati soprattutto nella Terra di Mezzo - e 20 numeri speciali che sono di solito a tema o contengono romanzi brevi.



**Decorazione tolkieniana
di Lorenzo Daniele**

Nota del Traduttore

di Roberto Di Scala

A proposito di traduttori e tradimenti

Chiunque abbia un po' di competenza linguistica e letteraria sa che l'arte del tradurre è una sfida infida che nei casi più estremi si trasforma in vera e propria battaglia, con tanto di vittime e feriti. Sotto i colpi di questa metaforica ma pur sempre pericolosa artiglieria linguistica sono caduti molti illustri autori, vittime delle esigenze di un mercato frenetico e senza troppi scrupoli che non guarda molto per il sottile, ma è anche vero che il numero delle opere ben tradotte supera di gran lunga quello dei (capo)lavori trucidati.

Compito meno ingrato e non di rado più divertente sembra invece quello di chi si appresta a criticare una traduzione. Individuare pecche e difetti, cadute di ritmo e ancora più bramati e ricercati! errori di interpretazione e di grammatica in un'opera altrui è quanto di più facile si possa richiedere a qualsiasi persona con una certa competenza e malizia. In questi casi, però, si deve fare attenzione a non strafare, a non scadere nella più becera supponenza trasportati dall'impeto di voler trovare a tutti i costi punti non corretti. La *pars destruens* di tale operazione deve essere portata avanti con garbo e intelligenza, sapendo riconoscere gli errori più evidenti e rispettando invece le scelte traduttive ritenute poco adeguate ma formalmente corrette da chi "edita" la traduzione. Il procedimento si ritiene completo quando vi si integra anche una *pars construens* intelligente che funzioni da "prova del nove" a quanto la precede. La sensibilità del critico viene lì messa alla prova, il suo acume analizzato e consolidato, la sua competenza testata.

La competenza e la consapevolezza linguistiche e traduttive del critico si trovano intimamente correlate con le qualità poetiche ma, ancora meglio, si dovrebbe dire

mitopoietiche dell'autore. La figura di Tolkien, in questo caso, è una sintesi perfetta in quanto egli è stato filologo, creatore di linguaggi, amante della letteratura, traduttore di testi e, cosa forse più importante ai fini del nostro discorso, autore di testi tradotti in molte lingue di cui egli stesso aveva competenze più o meno specifiche tali da poter criticare in maniera razionale e motivata le rese traduttive dei punti nodali delle sue opere (toponomastica e onomastica *in primis*).

La solida base linguistica e filologica su cui si basa tutta la costruzione della cosmologia tolkieniana e in particolar modo proprio per quanto concerne gli aspetti toponomastici e onomastici permetteva a Tolkien un'analisi su basi *scientifiche*, quindi *razionali*, dei processi di traduzione. Si deve tener conto anche del fatto, già ribadito poco sopra, che molte delle lingue in cui *The Lord of the Rings* veniva trasposto perché della trilogia principalmente Tolkien si occupò e preoccupò, essendo l'opera che, dopo il *Silmarillion* in fase di elaborazione perpetua, più gli stava a cuore erano da lui conosciute o avevano elementi lessicali affini a lingue da lui praticate. Questo aumenta il grado di competenza, e quindi di scientificità razionale, con cui egli ben poteva esprimere la sua opinione in proposito. L'unica concessione fatta all'emotività si deve riscontrare nell'eccessiva pignoleria con cui egli analizzava le traduzioni dell'opera, il suo modo di proteggere e difendere la creatura che tanti sforzi gli era costata, di evitare che lettori non madrelingua potessero fraintenderla e non apprezzarla.

La pignoleria e l'ossessività con cui puntualmente trovava da ridire su traduzioni affrettate o sbagliate perché prive dell'adeguata comprensione dell'essenza linguistica delle espressioni in esame è puntigliosamente registrata nel suo epistolario. Le lettere dedicate all'argomento non sono molte, ma sono talmente lapidarie e incisive da poter offrire un'idea del modo in cui Tolkien riteneva dovessero essere tradotte le *sue* opere.

In esse si avverte un malcelato presenzialismo dettato dalla volontà protezionista di cui sopra, a stento represso per non diventare aperta interferenza con il lavoro dei traduttori. Così scriveva Tolkien alla Allen & Unwin il 3 aprile 1956:

The translation of *The Lord of the Rings* will prove a formidable task, and I do not see how it can be performed satisfactorily *without the assistance of the author*.

[La traduzione del *Signore degli Anelli* si rivelerà un compito difficilissimo, e non vedo come possa essere portato avanti in modo soddisfacente senza l'assistenza dell'autore]

Tolkien, in nota, si affrettava a specificare che con “assistenza” non intendeva “interferenza”. Semplicemente, considerava opinabile una supervisione del lavoro del traduttore da parte dell'autore. Il tutto era scaturito dal fatto che gli editori inglesi, nel marzo del '56, avevano preso accordi per la traduzione olandese della trilogia, e Tolkien, nella stessa lettera, si peritava di ribadire quanto già riportato in precedenza:

I regard the text (in all its details) of *The Lord of the Rings* far more jealously [than *the Hobbit's*]. No alterations, major or minor, re-arrangements, or abridgements of this text will be approved by me *unless they proceed from myself or from direct consultation*.

[Sono molto più geloso del testo del *Signore degli Anelli* (in ogni dettaglio) [di quello dello *Hobbit*]. Non saranno da me approvati alterazioni, piccole o grandi, riarrangiamenti o tagli di questo testo *sempre che non derivino dalla mia persona o da consultazione diretta*]

Un anno dopo, in occasione della traduzione svedese della trilogia, avendo ricevuto una lista di nomi tradotti, Tolkien scrisse a Rayner Unwin protestando, pacatamente ma con fermezza, per non essere stato consultato in proposito:

I do hope that it can be arranged, if and when any further translations are negotiated, *that I should be consulted at an early stage* [...]. After all, I charge nothing, and can save a translator a good deal of time and puzzling; and if *consulted* at an early stage my remarks will appear far less in the light of peevish criticism.

[Spero vivamente che si possa fare in modo, se e quando saranno negoziate altre traduzioni, che io venga consultato all'inizio [...]. Dopotutto, non chiedo nulla, e posso far risparmiare al traduttore un sacco di tempo e di problemi; e, se consultato all'inizio, le mie notazioni sembreranno critiche molto meno permalose]

Molti anni dopo (era l'agosto 1967) Tolkien, rispondendo a un certo Signor Rang, ribadiva il suo ruolo (egemone) di guida per i traduttori:

I regret it, but *there is no substitute for me*, while I am alive.

[Mi spiace, ma non v'è chi mi sostituisca, sinché sono in vita]

Con il passare degli anni e con l'aumentare del numero delle traduzioni della trilogia, Tolkien divenne sempre più insistente a proposito di un suo diretto coinvolgimento nel lavoro dei traduttori. Le sue lettere, però, contengono anche altre dichiarazioni che illustrano in maniera inconfutabile le sue idee circa la *pratica* della traduzione all'interno del romanzo dell'Anello, specialmente per quanto concerne i nomi propri e geografici.

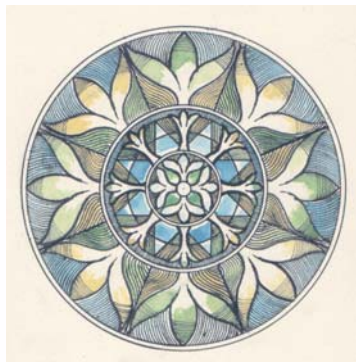
La storia che qui si presenta è indicata esplicitamente come *co-costruita*, ovvero, il tessuto narrativo si dipana attraverso inserzioni tratte dal romanzo originale e incastonate nella narrazione frutto della fantasia di Alex Lewis. Questi brani non

sono stati da me tradotti riprendendo la versione italiana già presente sul mercato. Ho preferito infatti evitare forzature che mi costringessero a omologare il mio stile a quello della traduttrice o che presentassero poi, a lavoro terminato, cesure troppo evidenti tra i brani. Infatti, Lewis non usa un linguaggio diverso da quello utilizzato da Tolkien (con tutti i distinguo possibili e doverosi, per rispetto di entrambi gli autori, necessari), se non nelle cornici esterne della storia. Il corso degli eventi, partendo dalla base “storica” del *Signore degli Anelli*, si dipana con movimenti in parte dissimili da quelli originali, ma sul piano linguistico nulla è alterato. Gollum parla con la stessa *s* sibilante, Sam presenta lo stesso modo di esprimersi, Gandalf, Denethor, Théoden e tutti gli altri sono copie fedeli, in quanto a favella, dei prototipi tolkieniani. La presenza di Tolkien, quindi, anche per interposta persona (il suo *costruttore*) è qui forte e sentita.

Tenendo tutto ciò a mente, ho deciso di conformarmi alla versione italiana per i nomi, sia di persona, sia di luogo, per non ingenerare troppa confusione nel lettore. Per quanto riguarda onomastica e toponomastica, infatti, ormai le scelte operate quasi quaranta anni fa sono considerate *canoniche*, e non è questa la sede ideale per proporre varianti. Per quanto riguarda la parte narrativa, invece, mi sono sentito di proporre varianti dove necessario, cercando anche, dove possibile, di riprodurre certe allitterazioni che costellano la prosa di Tolkien perché, non va dimenticato, la prosa del *Signore degli Anelli* è fortemente allitterativa, specialmente nei punti in cui l'autore vuole comunicare al lettore sensazioni intense, quasi “corporee”, o nei passaggi in cui il *pathos* è maggiore (battaglie, congiunture drammatiche, momenti di tensione emotiva). Ciò detto, si deve sottolineare come le differenze tra la struttura sintattica e linguistica tra inglese e italiano siano drammaticamente importanti. L'inglese, infatti, si basa su vocaboli corti e veloci per reggere il ritmo della lingua, centrato non sul numero delle sillabe quanto sugli accenti. L'anglosassone, o antico inglese, è la base di partenza dell'inglese moderno. E' una lingua di origine germanica, non latina. Se si tiene conto poi del fatto che Tolkien cercò di evitare l'uso di troppi latinismi nel *Signore degli Anelli*, utilizzando gran copia di termini di chiara matrice anglosassone, si può comprendere quanto sia difficoltoso rendere gli stessi ritmi, lo stesso pulsare della prosa nei momenti in

cui ciò è richiesto. Ho quindi spinto la lingua italiana sino ai limiti di costruzioni involute, con l'uso di termini alti quando necessario, mantenendo dove possibile, come già accennato, anche l'allitterazione, nonostante non sia stato sempre possibile mantenere il solito suono.

Spero con ciò di essere riuscito a non tradire troppo lo spirito della storia, spirito squisitamente tolkieniano che il *co-costruttore* Lewis è riuscito a mantenere perfettamente. E spero, anche, di essere riuscito a non discostarmi troppo dalle linee guida fornite da Tolkien. Certo, una sua supervisione dell'opera non è più possibile, e non so quanto, in questa occasione particolare, il traduttore cioè a dire, il sottoscritto sia da considerarsi anche un traditore. Spero infine di non aver fatto torto alcuno ad Alex Lewis che, nonostante si dichiari un coimputato nell'estensione di questi avvenimenti, è pur sempre uno degli *auctores*. Di sicuro, l'unico imputato per eventuali errori, sviste, interpretazioni errate e quant'altro possa saltare all'occhio a una lettura esterna resta solo ed esclusivamente il sottoscritto.



**Decorazione tolkieniana
di Lorenzo Daniele**

Introduzione dell'Autore

di Alex Lewis

Questa è una storia particolare che si svolge nella Terra di Mezzo. E' nata da un sogno che ho fatto sulla radura nell'Ithilien dove Sam ha cucinato il coniglio a Frodo, e che ho ancora ben presente. Ho sognato di arrivare nella radura e di trovarci qualcosa di molto strano. A quel sogno ne sono seguiti altri, durante la solita notte e in quella successiva, tutti collegati tra loro. Ogni volta mi svegliavo per prendere nota dei pensieri principali prima che mi sfuggissero di mente.

Il risultato è stata la stesura di un racconto che si svolge in un "universo alternativo" all'interno della Terra di Mezzo, racconto che si è rivelato simile a una *matrjoska*, un racconto contenuto in un racconto contenuto in un altro racconto ancora. Strano, ma alquanto intrigante e interessante, quanto meno per lo scrittore. Sembra piuttosto uno studio dei personaggi, almeno dei personaggi principali del *Signore degli Anelli*. Si può anche considerare qualcosa di controverso ma, essendo basato su un Universo alternativo dove avrebbe potuto succedere di tutto, si tratta solo di ipotesi. Un invito a nozze per uno scrittore, finanche. Ma è stata dura scrivere il racconto, sia in termini di impegno e intensità, sia per la necessità di riferimenti e controlli incrociati con *Il Signore degli Anelli*, sia per non tradire il modo di essere dei vari personaggi. Ho chiamato il racconto *Una radura nell'Ithilien* più per ricordarmi del punto di partenza, perché in realtà la scena del sogno non ha un'importanza fondamentale per l'economia della storia. Il problema più grande era cosa farne una volta finito. Avrei dovuto pubblicarlo?

Credo che ciò rappresenti una specie di quarto filo usato nel "tessere" la propria scrittura creativa all'interno di una serie di riferimenti alla Terra di Mezzo. In primo

luogo vi sono i racconti che riempiono gli spazi lasciati vuoti da Tolkien, poi vi sono le situazioni e i personaggi completamente nuovi, inseriti nella Terra di Mezzo, poi situazioni più leggere e umoristiche, e infine la serie di “avrebbe potuto essere così” dove, come in un racconto di fantascienza, si apporta un singolo cambiamento agli eventi e se ne seguono fino in fondo le conseguenze, in maniera logica e coerente.

Ma tutte queste esplorazioni possono far correre il rischio di plagio, e credo che sia mia dovere chiarire sin dall’inizio che *Una radura nell’Ithilien è Il Signore degli Anelli cui è stato imposto un corso degli eventi diverso*. Molti brani *non sono miei, ma di Tolkien*, appena modificati per adattarsi al mio scopo. E tra una di queste parti e l’altra ho inserito sezioni di raccordo completamente mie. Secondo il mio modo di pensare, tutto questo funziona, anche se in modo strano, ma è un metodo di scrittura alquanto stravagante.

Nel mondo reale (o primario) gli scenari da Universo alternativo sono più facili dal momento che non ci sono diritti d’autore sulla realtà, sulla storia o sulla scienza. In questo caso, invece, siamo di fronte a un racconto *fantasy* alternativo a un altro racconto *fantasy*, sotto molti aspetti un tributo alla profondità e al realismo della Terra di Mezzo. Ma se con la realtà o la storia o la scienza non vi sono limiti alle possibilità di descrizione, con la Terra di Mezzo siamo di fronte a un’opera pubblicata da un altro autore che viene utilizzata in modo molto più intrinseco rispetto agli altri fili del processo di scrittura creativa di cui si parlava poco fa, e in virtù di questo fatto tutto questo sforzo deve essere avvicinato con una certa sensibilità e, soprattutto, con molta onestà.

Ed ecco la *vexata quaestio* è arte, tutto questo? Gli unici a poterlo decidere sono i lettori del racconto che qui si presenta. Consegno loro perciò questo racconto, con un po’ di titubanza, nella speranza che possano dare il loro consenso al risultato finale.

Dubai, luglio 1993

Una Radura nell'Ithilien

Era l'estate del 1967 e anche se di solito si dovrebbero ricordare solo i giorni di sole della propria infanzia, la prima parte di quell'estate fu povera di tali occasioni. Due ragazzini e le loro vacanze estive, niente scuola fino a settembre, due amiconi vicini di casa che però non frequentavano la stessa scuola.

E tuttavia quel giorno era cominciato bene. Le poche nubi presenti erano sottili, e dietro di loro l'azzurro del cielo. C'era un vento costante e piuttosto fresco per quel periodo dell'anno, ma non ce ne importava, certo che no. Un giorno senza pioggia, una cosa davvero rara, e sebbene trovassimo altri modi per passare il tempo, magari giocando a Monopoli o con i modellini d'auto, o con i soldatini (allora eravamo impegnati nella Guerra Civile americana), un giorno da passare all'aria aperta era come una manna dal cielo. Trascorrere le vacanze lontano da casa era una rarità. I miei genitori avevano un alberghetto e l'estate avevano il loro bel daffare, mentre il padre di John era troppo preso dal lavoro per prendersi una vacanza. E così dovemmo cercare qualcosa con cui divertirci standocene a Oxford.

Quel mattino m'ero incontrato con John. Sua madre, una donna dai capelli scuri, ci aveva dato pasta d'acciughe, insalata, uova, panini col crescione e frutta fresca perché sapeva che tanto saremmo andati in giro e altrimenti avremmo saltato il pranzo.

"Ai Parks!" fu la risposta all'ovvia domanda.

"Tanto mia madre sa dove sono," aggiunsi io.

La donna annuì e ci guardò mentre andavamo a prendere in tutta fretta le biciclette.

Il denaro era una cosa che, in quanto ragazzini, non eravamo di certo incoraggiati a portare con noi. Al tempo, il denaro faceva parte del diventare adulti. E il denaro

è un buon servo e un cattivo padrone, un detto che mi ritorna in mente adesso, anche se non sono sicuro che mi dicessero proprio così al tempo. E comunque, credo che sia valido adesso com'era valido allora.

A dire il vero, c'era ben poco di cui preoccuparsi. Ci comportavamo bene entrambi, per la nostra età, e quelli erano tempi più tranquilli. Persino Oxford, quella vetusta principessa gotica seduta tra le spire sognanti e il velo dorato del fiume che le scorre pigramente attorno, era una città di provincia, poco più grande di altre cittadine. Senza l'Università non sarebbe stata così importante. Anche le strade più vicine al centro non erano percorse che da poche automobili, e la torre del Carfax era ancora un incrocio per traffico normale. E così, sulle nostre biciclette, pedalammo giù per Banbury Road nella quiete di mezzo mattino, superammo la North Parade e raggiungemmo la svolta per Norham Road, dove piegammo a sinistra e scendemmo dove un vicolo dalle pareti in mattoni rossi portava a uno sterrato per giungere infine allo splendore verdeggianti degli University Parks. Lasciammo lì le biciclette e le legammo dove molte altre, anche se al tempo non ce ne sarebbe stato veramente bisogno. I furti di biciclette erano cosa rara. John aveva dimenticato catena e lucchetto, così dovemmo cercare il modo di far passare la mia catena attraverso le ruote delle due biciclette e legarle assieme.

Ci precipitammo poi giù per un vicolo dalle pareti di mattoni, e ragazzini com'eravamo quelle pareti di mattoni rossi sembravano sovrastarci ad altezze impensabili, tanto che a volte mi chiedevo se qualche giorno non sarebbero crollate seppellendoci sotto tonnellate di macerie.

I sentieri attraverso gli University Parks erano tranquilli. Niente studenti in giro, e Oxford non era ancora meta ambita dai turisti come lo è oggi. Girammo a destro per costeggiare il parco lungo la strada laterale.

Mentre passeggiavamo senza fretta cominciammo a discutere animatamente, io in particolar modo.

Al tempo molte cose occupavano gran parte del nostro tempo e della nostra immaginazione. James Bond e la sua mitica Aston Martin con tutti i suoi accessori, le Thunderbird, e poi la corsa per la conquista dello spazio nel mondo reale.

Eccitante a sufficienza, anche perché si stava preparando lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Tutte quelle missioni Apollo attorno alla Luna per tracciare mappe dettagliate come mai sino ad allora e per osservare da vicino il Mare della Tranquillità. Era un tempo di speranze e di lotte.

Quello che però avevo in mente quel giorno e di fatto per gran parte dell'estate era un libro, il seguito di qualcosa che entrambi avevamo amato da quando ce l'aveva letto il maestro quando avevamo sì e no sette anni. L'opera precedente s'intitolava *Lo Hobbit*. Il seguito? *Il Signore degli Anelli*. Ma mentre il libro mi aveva coinvolto sin dall'inizio, su John non aveva avuto lo stesso effetto. Non s'interessava più tanto di *fantasy* quanto di western e storie di guerra.

Eravamo presi dalla discussione della trama del *Signore degli Anelli* e, se ricordo bene, John stava lanciando un'accusa contro ciò che gli sembrava il difetto maggiore dell'opera

“Succede tutto con troppa facilità, senza troppi problemi!” diceva.

“E per te la tana di Shelob è una cosa facile?” replicai.

“Ma alla fine tutto si risolve per il meglio, no?” disse John.

“Non ne sarei così sicuro...,” replicai. “Avrebbe potuto andare diversamente...” E alzai lo sguardo, brusco.

Un uomo anziano se ne stava seduto su una panchina che girava tutt'attorno al tronco di un grosso albero. Portava una giacca di tweed, dei pantaloni marroni e sbuffava fumo da una pipa. Sorrideva.

“Avrebbe davvero potuto andare diversamente,” disse, così lievemente che non ero poi tanto sicuro che avesse davvero parlato con noi. Sorrise più caldamente alla vista delle nostre facce stupite e confuse. “Mi riferivo alla cerca di Frodo...”

“E' il miglior libro che abbia mai letto!” dissi raggianti di felicità per aver trovato qualcuno che l'aveva letto e l'aveva apprezzato.

“E non metto in dubbio che tu abbia letto un sacco di libri,” replicò.

“Ecco, mica così tanti, poi,” dissi mettendo avanti le mani. “Ma riconosco un buon libro quando lo leggo, e *Il Signore degli Anelli* è fantastico!”

L'uomo rise di gusto.

“E però avrebbe potuto andare tutto diversamente,” disse.

“Come sarebbe potuto andare a finire?” chiese John.

“Come...” mormorò l'uomo meditabondo. “Come...”

Da ragazzini, Frodo Took e Sam Brandybuck formavano una bella coppia di discoli. La madre di Frodo a volte proprio non sapeva più cosa farci, e così il padre di Frodo, Peregrino, aveva mandato il suo terzogenito a passare l'estate presso il figlio di un suo vecchio amico, Sam Brandybuck. Meriadoc Brandybuck abitava nel sovraffollamento disordinato di Villa Brandy, ma durante i caldi mesi estivi portava la famiglia in un posto più quieto, una casetta a Crifosso, non distante dalla Frattalta. Di solito Frodo e Sam andavano d'accordo, anche se non disdegnavano le sane baruffe tra ragazzi, portate avanti fuori dalla portata dei grandi che ben volentieri avrebbero dato una tiratina d'orecchie ai monelli se avessero messo a soqquadro la casa con una certa frequenza e una certa intensità.

Era una giornata calda e soffocante, e Sam si precipitò all'esterno della casa gridando come un folletto rabbioso in battaglia, subito seguito da Frodo e dalle sue grida. Angelina Brandybuck sospirò mentre i due ragazzini se la filavano via, contenta di avere infine un po' di pace in casa. Ma non sarebbe stata tanto contenta se avesse saputo in quali guai si sarebbe cacciato Sam.

Mentre la casa scompariva rapidamente alle loro spalle, Sam si lamentò sbuffando e gracchiando. Frodo correva molto più veloce di lui, e comunque Sam Brandybuck aveva le idee ben chiare su come passare quel giorno particolare.

“Ehi, Frodo! Fermati e aspettami!”

“E perché?” chiese Frodo ridendo. “Dai, polentone!”

**Questo è un “assaggio”
gratuito delle prime 10/20
pagine dell’eBook**

**Per andare ad acquistare
questo libro elettronico
completo torna su
www.eBooksItalia.com**

**Per molti eBook è attiva
anche l’opzione Ex Libris
ovvero la possibilità
di acquistarne una o più copie
in un volume stampato
appositamente per chi lo ordina.**

INDICE

Prefazione di Franco Manni

Nota del traduttore

Introduzione dell'Autore

Una Radura nell'Ithilien

La tomba riportata alla luce.

A mo' di postfazione

Notizia sull'Autore

Licenza d'uso

Copyright

Istruzioni per l'uso

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook- i SimonellelectronicBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.

Istruzioni per l'Uso

I SeBook sono tutti interattivi con link all'interno del testo e delle pagine secondo le necessità e vi possono essere anche link attivi a pagine web, se necessario, da visualizzare quando la lettura del libro elettronico avviene mentre si è collegati in Rete.

Il nostro consiglio è leggere i SeBook scegliendo l'opzione Pieno Schermo o Visualizza a Pieno Schermo di Acrobat Reader (la si può attivare dal menù Vista nella versione 5.0 oppure dal menù Finestra nella versione 6.0) opzione che si può disattivare quando si desidera premendo sulla tastiera sia di un Mac che di un PC sul pulsante Esc in alto a sinistra.

Con la visione a pieno schermo il SeBook offre le condizioni di una leggibilità più confortevole.

Naturalmente questo è solo un suggerimento. Come si diceva, si può sempre tornare alla visione più tradizionale che offre Acrobat Reader con ulteriori possibilità di ingrandimento. Nell'uno e nell'altro caso i link che i SimonellielectronicBook offrono renderanno ancora più confortevole la navigazione all'interno del testo e on line quando occorre.